



■ LETTERA APERTA

IL FRIULANO E L'INGLESE

di SILVANA SCHIAVI FACHIN

Con questa lettera aperta al presidente della giunta regionale Renzo Tondo, Silvana Schiavi Fachin (deputata Pci dal 1987 al 1992 e prima firmataria della proposta di legge per la tutela delle minoranze linguistiche) interviene nel dibattito sulla bocciatura delle legge sul friulano.

Illustrissimo Presidente, uno dei contributi più originali degli studiosi italiani alla ricerca sugli insegnamenti/apprendimenti risale agli anni Settanta e riguarda l'educazione linguistica. L'obiettivo primario dell'imparare una lingua, si disse, è il suo uso per fini comunicativi. Le motivazioni strumentali/utilitaristiche allora prevalenti furono sostituite da ragioni di ordine formativo e/o educativo.

Detto in parole semplici: imparo una lingua - l'italiano, l'inglese, il friulano o il tedesco, prima di tutto perché voglio mettermi in relazione con la gente che mi sta intorno, che vive nella mia famiglia, nel mio borgo, nel mio paese ecc., per esplorare l'ambiente circostante e quindi, per gradi, situazioni e ambienti diversi, più lontani. La lingua, qualsiasi lingua naturale, è il più straordinario prodotto culturale del gruppo che la parla. La lingua veicola le esperienze storiche del gruppo, i valori in cui questo si riconosce, i suoi schemi del vivere e del pensare. Insom-

ma i suoi modelli culturali nonché strumento indispensabile per produzioni nobili come la musica, la letteratura, la filosofia, le scienze. Ogni uomo e ogni bambino nasce con la predisposizione a usare una lingua, ma apprende innanzi tutto la lingua/le lingue del gruppo all'interno del quale nasce. Il bambino friulano è molto motivato per esempio a imparare e a usare la lingua/le lingue che gli servono per vivere nel suo ambiente familiare, per giocare con altri bambini, per frequentare la scuola. E l'italiano e il friulano, signor Presidente, rispondono a questi suoi bisogni primari di comunicazione. A Lignano o a Grado, a Sauris, a Timau o a Tarvisio desidererebbe poter usa-

re anche il tedesco. Nella Benecia o se va in vacanza sulla costa istriana o dalmata vorrebbe poter comunicare in sloveno. Forse gli piacerebbe cavarsela un po' anche in romeno, in albanese o in cinese per parlare con i bambini appartenenti alle nuove migrazioni, sempre più numerosi, che frequentano le nostre scuole. Un percorso educativo e formativo che si compie armoniosamente con l'apporto della famiglia, della scuola, della chiesa, dei mezzi d'informazione e delle istituzioni e con il successivo contributo di tutte le discipline scolastiche in una traiettoria che copre tutto l'arco della vita.

Una visione estremista? No signor Presidente. Una visione caldeggiata dalla ricer-

ca internazionale più accreditata e praticata dalle scuole di eccellenza del mondo. E l'inglese tanto caldeggiato in questa nostra Italia da una popolazione adulta che lo conosce poco e lo pratica male? Lasciamo che lo scelgano i nostri giovani quando avranno imparato a imparare le lingue e lo faranno liberamente per motivi di lavoro, per motivi affettivi o per interessi culturali. E lo impareranno meglio perché sostenuti da motivazioni vere e non indotte.

Capisco che Ella sia in questo momento assorbito da problemi contingenti e incalzanti - la crisi economica, la crescente disoccupazione, le difficoltà in cui versano tante famiglie -, ma che i problemi dell'educazione e della for-

mazione - anche linguistica - dei cittadini e soprattutto delle giovani generazioni non sia una priorità dell'agenda politica del suo governo, è affermazione gravissima. Che il pane e companatico sia una base irrinunciabile di ogni crescita è perfettamente condivisibile, ma che la sua giunta si occupi di telecamere, di ronde, di aperture dei negozi piuttosto che di scuola, di ricerca e di formazione è alquanto opinabile.

Anche per ragioni professionali ho letto diligentemente la sentenza n. 159 della Corte costituzionale e, diversamente da quanto le hanno già segnalato altri, mi preme evidenziarle quanto dice alle pp. 22 e 23. Ne riassumo una parte per non impegnare

troppo del suo tempo. Si legge che le Regioni a statuto speciale, per innovare le disposizioni di una legge dello Stato - la 482/99 in questo caso - introducendo norme derogatorie al contenuto della legge stessa debbono e possono, con decreti legislativi, modificare lo statuto. Circa i punti controversi - la comunicazione istituzionale in friulano, la scuola e la toponomastica - si dovevano prevedere delle specifiche disposizioni attributive di competenze in queste materie. Dice testualmente. È quindi questo lo strumento cui la Regione poteva ricorrere per introdurre eventuali normative volte alla «salvaguardia delle (...) caratteristiche etniche e culturali» dei suoi cittadini «qua-

lunque (fosse) il gruppo linguistico» di appartenenza, che fossero derogatorie rispetto al contenuto della legge n. 482 del 1990.

Concludo ponendole due domande. Perché la sua giunta non ha portato a compimento l'iniziativa della giunta Illy volta a ottenere la competenza primaria sulla scuola come hanno la Val D'Aosta e le province di Trento e di Bolzano? Il suo assessore all'istruzione ha tirato fuori dal cassetto la proposta di legge sul diritto allo studio degli assessori all'istruzione Antonaz e alla formazione Cosolini che ha l'obiettivo di innovare l'intero sistema scolastico regionale?

Fiduciosa attendo una cortese risposta e la saluto cordialmente.